

GIUDITTA
FIGURA PROFETICA
di
MARIA SANTISSIMA

COMPONIMENTO SAGRO

DA ESEGUIRSI NEL VENERABILE ORATORIO

DI S. FILIPPO NERI
IN S. GIROLAMO DELLA CARITA' DI ROMA

—
POESIA DEL SIG. GIACOMO FERRETTI
MUSICA DEL SIG. MAESTRO PIETRO RAVALLI
—



ROMA
NELLA TIPOGRAFIA OLIVIERI
con approvazione.

DOTT. ULDERICO ROLANDI

PAROLE DEL VERSEGGIATORE



In Giuditta, famosa eroina nei fasti Biblici, che salvar seppe l'assediate Betulia dalla potente e minacciosa collera d'Oloferne, che strettala per ogni parte con poderosi eserciti l'avea ridotta alla disperazione togliendole il come dissetarsi, i SS. Padri ravvisano un emblema della SSma Vergine, la cui mercè schiacciato venne il capo dell'Oloferne degli abbissi. L'ardir magnanimo, ispirato da Dio, il virile coraggio della Betuliese Vedovella, la felicità della sua perigliosa impresa, protetta visibilmente da Dio, sono tratti dal libro Canonico, che dal suo nome s'intitola, e sono così note, che si stima sciupar tempo il ricordarle. Solo si deve, e si vuole implorar indulgenza per la povera maniera in cui si sono delineate queste illustri avventure, che servir dovevano a tema di cantici festivi in un giorno tutto sacro alla Vergine Immacolata. La Musica difficilmente lascia alla poesia tutta la libertà che desidera; ma il Lettore discreto non nega un sorriso di perdono a chi la propria debolezza confessa.

INTERLOCUTORI

OLOFERNE Duce Assiro degli Eserciti del Re Nabuccodonosor

Signor Carlo Bartolucci

ELIACIMO Gran Sacerdote Isdraelita, accorso in Betulia a conforto degli Assediati

Signor Domenico Prò

GIUDITTA Vedova di manasse, Isdraelita

Signor Imerio Scarpellini

OZIA Cittadiño di Betulia

Signor Settimio Malvezzi

ABRA Confidente di Giuditta

Signor Adriano Bulletti

Coro di Betuliesi, e di Soldati Assiri.

La Scena. Parte nel Campo di Oloferne, e parte in Betulia.



(5)

PARTE PRIMA

ACCAMPAMENTO ASSIRO

SCENA PRIMA

Coro di Assiri

innanzi al Padiglione del Duce, indi Oloferne

Coro Come soffiata polvere
Che i venti irati balzano
Le Schiere ostili sperdansi,
Sperino invan pietà
Contro l' Assiria Spada
Chi muove in campo cada,
Di provocato scempio
Lungo tremendo esempio
Agli atterriti posteri
Il nome suo sarà
E l' Universo attonito
De' nostri passi all' eco,
In un mortal silenzio
Tremi....

Olo. Si tremi, o ferri, o morte io reco
Si lo voglio: il Mondo tremi.
Schiavo agghiacci 'l cor più forte;
Della terra ai fini estremi
L' ira mia volar saprà

Coro Di presago orror già tremi
Minacciata umanità.

Olo. Del mio brando il lampo è morte;
Me non muove uman lamento.
Sol di gloria il grido io sento;
Chi mi sfida al suol cadrà.

Coro Ti precede lo spavento
Niun da te scampar potrà.

Olo. Di bellica tromba Lo squillo ferale Se intorno rimbomba Destando furor È incanto, che uguale Il core nol trova;	Di gioja terribile Un palpito prova; Non sogna non vede Non cerca non chiede Che vinti, che vittime Che palme, ed allor.
--	---

Coro Qual forte non vede
 Non brama, non chiede,
 Che il correre impavido
 Fra scempio, e furor.
 Oloferne? - Di Betulia
 Si spalancano le porte.
 Cinto il crin d' ulivo, avvanzasi
 Isdraelita Ambasciador.

SCENA II.

Ozia e detti.

Olo. ...ce m' offre? - Avrà ritorte.

Coro Vieni: parla.

Ozia (Ah! nel periglio,
 Dio, m' assisti.)

(ad Ozia)

Coro Abbassa il ciglio (c. sopra)

Della terra al vincitor.

Ozia A te, turbin di guerra, paventato
 Guerrier che il Nume... chi è sol Nume invia
 Sui popoli che il Cor n' hanno sdegnato,
 Dell' ire sue ministro, umili io sciolgo
 Della preghiera i sospirosi accenti:
 Non risponder minaccie ai miei lamenti.

In che t' offese, ah misera! A te le braccia stendono
 La patria mia dolente? Le palpitanti Madri;
 Perchè sprezzar le lagrime Inermi pace implorano
 D' un popolo innocente, Figli, Fratelli, e Padri.
 Che sparso il crin di cenere Ah! fa che brilli l'iride
 Prega da te pietà? Della serenità.

Oloferne

Cessa quel tuo delirio, Sgahello tutt' i popoli
 Cessa la speme audace. Vo del mio prence al piede,
 Solo a Betulia in polvere Primo cadrà mia vittima
 Prometto, e giuro pace. Chi ne' suoi numi ha fede.
 Pria che mi pieghi a lagrime O non v' è nume, o cedere
 Il Mondo crollerà. Al brando mio dovrà.

A 2.

Ozia Quell' orgoglio sì crudele
 Avvampar mi fa di sdegno!
 Tuona, o Nume d' Isdraele.
 Ti paventi quell' indegno.
 Sia qual Cedro, che sul Libano
 Re degli Arbor s' innalzò;
 Ma sparir fu visto rapido
 Sotto il nembo che passò.

Olof. Se il mio brando m' è fedele
 Non pavento arcano sdegno.
 Per me tomba d' Isdraele
 Avrà il Nume, l' Ara, il Regno.
 Sulle pietre del suo tempio,
 Che spezzare arder saprò,
 Insultando ai vostri gemiti,
 Coronato io danzerò.

Ozia Non bestemmiar, sacrilego
 Trema, che n' hai ben d' onde.
 Quel Dio, che sprezzò, perfido
 Divide e arresta l' onde;
 Cangia le selci in fonti,
 Passa e sfumar fa i monti
 Se quando men s' aspetta
 Più fiera è sua vendetta
 Lo san d' ammoner i Figli
 E l' Amorreo la sa.

Olof. (nell' eccesso dello sdegno)

A me! - Tu? ... A me ... Consigli?
 Guardie! ch' ei parta: olà.

a 2

Olof. Severo inesorabile
 Aspettami fra poco,
 Fra le ruine e il fuoco
 M' implorerai mercè;
 Risponderò, svenandoti,
 Dimmi; il tuo Dio dov' è?

Ozia L' ira del Nume vindice
 Dorme alle nubi in seno;
 Quando l' aspetti meno
 Piombar potrà su te.
 Scintilla, e si dileguano
 Le schiere, i troni, i re.

Olof. Va; dai miei sguardi involati,
 E all' assediata gente
 Di ch' io giurava; esanime
 Vo calpestarla, e il mio furor non mente.

Ozia Parto; minaccia Tu; ma nel cor mio
 Io lieto son; trema, crudel; v' è un Dio.

SCENA III.

Interno della Città di Betulia

Abra prostrata piangente, Betuliesi, che la circondano
 gementi, indi Eliacimo.

Abra

Ah! se d' Abramo al Nume
 Dei mesti la preghiera
 La fede sulle piume
 Porta di sfera in sfera,
 A tante amare lagrime,
 A duol sì lungo e forte,
 Ei che gli eventi modera
 Arbitro della sorte...
 Colpa saria non crederlo
 Non negherà pietà.

Padre dei miseri, - Dio d' Isdraele,
 Dall' ira salvaci - di quel crudele;
 Che del tuo popolo - giurò lo scempio;
 Atterra il barbaro, - confonde l' empio;
 Per noi riflogori la tua pietà.
 O il nostro strazio ci ucciderà.

Abra Ah! D' onde vedova - arsa è ogni fonte!
 L' interna smania - svela ogni fronte.
 I figli languidi, - smorti, assetati
 Rompono i gemiti - sì disperati,
 Che farian piangere - la crudeltà.
 Ma non quel perfido, - che il cor non ha.

SCENA IV

Abra e Coro

Le tue ricordati - sante promesse;
 Tu fosti folgore - con chi ci oppresse.
 In men che tremulo - sfavilla un lampo;
 Corresti vindice - per nostro scampo...
 Ed or siam vittime - dell' empietà?
 Pietà! - Deh! salvaci - Gran Dio!... Pietà!

Elia Cessate i pianti. Ozia qua riede.

Abra.

Il volto
 Nube di duol gl' ingombra. Incerto e basso
 Muove lo sguardo, e il passo
 Alterna lento... Oh Dio! sospira... geme...

Ozia e detti.

Elia Ozia, che rechi tu?

Ozia

Morta è ogni speme.
 Oloferne nel petto
 Un cuor d' aspide serra,
 E a chi prega pietà risponde: guerra!

Elia Ah! Piangete: strappatevi il manto.

Final giorno tremendo s' affretta.
 Sordo è il Nume alle voci del pianto;

Sì: piangete più scampo non v' è.
 Isdraello, l' assiro t' aspetta,
 Che fra i sassi schiacciando i tuoi figli,
 Poi gli avanzi fumanti e vermigli,
 Sorridendo ne preme col piè.
 Ah! sventura! La spada dell' empio
 Non rispetta crin biondo o canuto,
 Guai pel vinto! non sfugge lo scempio.
 Sogna, Ah! lasso! se spera mercè.

Elia, Abra, e Coro.

Ah! de' figli ti desta in ajuto,
 Dio d' Isacco, terrore dei Rè.
Elia Iddio ci abbandonò! Passammo invano
 Del diviso Eritreo pel seno asciutto,
 Invan cadea distrutto
 Ogni nostro nimico
 Nel tortuoso, immensurato, antico
 Pauroso deserto. Il giorno è giunto
 Che morire dobbiam. Le vesti, il crine
 Con disperata man figli stracciate...

SCENA V.

Giuditta e detti.

Giu. E' viltà quel timor. (con tuono di rimprovero)

Coro

Elia

Abra

Giud. (con solenne tuono ispirato) Sperate.

Elia Di Manasse la vedova solinga
 Come nutre nel sen fervida speme
 Che alfin delusa l' ira
 D' Oloferne rimanga?

Giud.

Iddio m' inspira
 Terribile un disegno
 Mi pose in mente. Ei nel femminile petto,
 Che solo palpito d' un casto affetto,
 Improvviso destò spirito guerriero,
 Viril coraggio, un' aura
 Di turbini foriera e di procella.

Ozia (Oh come nel furor sembra più bella!)

Giuditta

Non è umano quel consiglio, L' incertezza del periglio
 Che di me mi fa maggiore: Io misuro e non pavento.
 Più di donna io non ho il core; Dio m' affida, ed il cimento
 Ma fu Dio, che in me il cangiò. Per la patria affronterò.

Coro Parla...

Eliac. Svela...

Giud. Al campo ostile,
Qual fugiasca io passar voglio.

Ozia E non temi? Crudo e vile

Degli Assiri è il condottier.

Giud. Di quell'empio al folle orgoglio

Saldo scudo ha il petto mio;

Dio m'è scudo; sì; quel Dio,

Che, spirando dalle stelle

Non terreno ardir magnanimo,

Trasformar sa un core imbelle

Nel terrore dei guerrier.

A 3

Ozia, Eliacimo, Abra (fra loro)

Quel sorriso vincitor,

Che negl'occhi a lei brillò;

Come appien sereno ha il cor

Ai miei sguardi palesò.

Dio l'inspira: al campo andrà;

Ai trionfi volerà.

Giud. Mi sorride in seno il cor:

Santa speme a me brillò

Di quel perfido il furor

Sognò allori, e s'ingannò

Dio m'inspira - al suol cadrà.

La vittoria mia sarà.

Abra, dimmi: hai tu coraggio

Muover meco al campo il piede?

Abra Vedo in te del Nume un raggio

Fra le ciglia balenar.

Verrò teco, e ferma ho fede,

Che tu corri a trionfar.

Giud. Pria che ritorni a splendere

Dall'oriente il giorno

Trionfatrice impavida

A voi farò ritorno;

Allora non più gemiti.

Saria delitto il pianto;

Ma fra i percossi timpani

Voi scioglierete il canto,

E al Dio della vittoria

L'Inno s'innalzerà;

E Gloria al Dio terribile

Al Dio de' Forti Gloria!

Per l'aere eccheggerà.

Abra, Eliac. Ozia e Coro

Pria che ritorni a splendere

Dall'oriente il giorno,

Trionfatrice impavida

A noi deh! fa ritorno,

Allora non più gemiti;

Saria delitto il pianto;

Ma fra i percossi timpani

Noi scioglieremo il canto;

E al Dio della vittoria

L'inno s'innalzerà;

E gloria al Dio terribile,

Al Dio de' Forti Gloria

Per l'aere eccheggerà

Giud. Ite: per me, prostrati al suolo, o cari

Deprecate dal Nume

Saldo valore, e nel valor costanza,

S'ei non è meco è folle ogni speranza:

Meno che fragil canna

Sarei, se Dio mi lascia in abbandono;

Ma se il Nume è con me, tremenda io sono.

SCENA VI.

Ozia e Giuditta

Ozia Ah! fermati, crudele!

Non lasciarmi così. Sai qual m'acendi

Affetto disperato...

Giud. E che pretendi?

Ozia No: non pretendo amor. T'amo e raffreno

I palpiti nel seno. - Il tuo rispetto

Dispietato comando. Il mio silenzio

E' tiranno tormento;

Ma il sai, che mai d'amor non sciolgo accento.

Giud. Addio.

Ozia M'odi: pietà.

Giud. Pietà!

Ozia L'imploro

Per te, per te, Giuditta. Ah! non misuri

L'immensità del tuo periglio. Io vidi

D'Oloferne il sembiante,

E dal protervo sguardo,

Dall'orgoglioso favellar profano

L'empio ne ravvisai perfido core.
Vorrà da te... nol chiederà... l'amore.
Tu femina, indifesa, inerme... ah! come
Sperar potrai serbarti intatta e casta?
Chi per te veglia, o cara?...

Giud.

Il Nume... e basta.

Ozia

Giuditta

Al vivo amor perdona
Il mio mortal sospetto;
Chè quando amor ragiona
Lo sai che amor non è.
So col tuo vago aspetto
Quanto fatal tu sei:
Che perdonar mi dei
Se osai tremar per te.

No, l'error tuo non scuso,
O figlio d'Israele,
E te a te stesso accuso
Di vacillante fè;
E temi quel crudele
Se meco è il Nume invitto,
Che del tiranno Egitto
L'armi travolse e il re?

a 2 Ozia Giuditta

Il suo potere ador^o_a

Grande il confess^o_a e forte;

Umil piangendo implor^o_a

Pei figli suoi mercè;

E chi li sfida a morte

Ti cada estinto al piè.

Squillo minaccioso di tromba dall'accampamento di Oloferne.

Giud.

Odi? le trombe squillano.

Pronta ad ornarmi io volo;

Mille innocenti insidie

A meditar io vo;

Tu il Nume degli eserciti

Prega prostrata al suolo.

Ozia

Sì: l'ora del tuo riedere

Piangendo attenderò.

A 2

Giud.

Non è un sogno il mio contento;

Ozia

E' certezza la mia gloria

Più terribile è il cimento;

Più sublime è la vittoria.

Patria mia, dai lunghi affanni

L'alma tua respirerà,
E a dispetto dei tiranni
Il tuo Dio trionferà.

SCENA VII

Eliacimo, Cori Isdraeliti, indi Abra.

Eliac. Gran Dio! Gran Dio, che muovi
Il sopraciglio appena,
E là di Sennaar sull'ima arena
Travolta di Nemrod la torre giace;
Dell'Assiro pugnace
Insultator non provocato atterra
Le scaltre arti di guerra
Il profauo ardimento;
Da chi sospetta men rimanga spento.
Figli, a Sante speranze il core ergete;
Rammentate il Deserto, e non piangete.

Coro Ahi che fra i brividi - dello spavento
Lungo qual secolo - pare un momento!
Ogni aura mobile, - che intorno romba
Il tuono sembraci - d'Assira tromba;
E mille sorgono - pensieri e mille,
Che il pianto chiamano - sulle pupille.
E fra le tenebre - del cor che teme,
Dubbio rifolgora - lampo di speme!
Ah! così orribile - straziante sorte,
No, non è vivere, - ma lunga morte.
Sì: lunga morte senza morir!
Indefinibile crudo martir!

Abra

S'apra il core alla speranza; Da quel raggio sovrumano
Già cominciano i portenti. Abbagliato il Duee Assiro.
Della bella che si avvanza Delirar d'amor profano, ...
Nei soavi occhi eloquenti, Non m'inganno...io già lo miro
Per le gote, nel sorriso E d'ardir Giuditta accesa,
Dio diffuse all'improvviso Quasi un giuoco, l'alta impresa,
Ineffabile beltà. Non temete, compirà.

SCENA VIII

Giuditta e detti

Eliac. Ella vien! - Qual nuovo incanto
e Sparse in lei poter divino!
Coro Par la stella del mattino,
Che dirada il fosco orror.
E' men bianco a lei d'accanto
Delle valli il niveo giglio,
Mostra il manto men vermiglio

Giud. La regina d'ogni fior.
Ove il Signor m' affretta
Con santo arcano impero,
Ah! pari al mio pensiero
Vorrei volasse il piè,
Or che la gran vendetta
Iddio confida a me.

SCENA IX

Ozia e detti.

Ozia Nel rimirar l' arcano (da se)
Raggio che splende in lei,
Ogni desir profano
Involasi da me;
Donna mortal non sei.
Tutto è celeste in te.

Abra Spera, Isdraello, esulta;
Non durerà tua sorte;
Che Dio ti lasci inulta
Possibile non è;
Chi ti minaccia morte
Ti cadrà spento al piè.

Eliac. Quel Dio, che dalle sfere
T' inspira il gran consiglio,
Fra le nimiche schiere
Sempre sarà con te;
Per te non v' è periglio,
Per te timor non v' è.

Voce di Oloferne dall' accampamento Assiro, in vicinanza delle mura di Betulia.

Olof. Dell' Assiro curvarti all' impero
O Betulia, Dimani è il tuo fato;
Quel tuo Nume sì forte e vantato
Sordo ai voti nel ciel resterà.

Giud. Oz. Eliac. Abra

a 4 Empio!

Olof. Trema. Il tuo nume guerriero
Tu l' invochi, ma scender nol miro;
Nume imbelle! a far guerra all' Assiro
Una spada, uno strale non ha.

Oloferne ed Assiri dall' accampamento.

Guerra, guerra! Superbi, tremate;
Quella speme è un delirio tiranno.
Col di nuovo un' Aurora d' affanno
Tinta in sangue per voi sorgerà.

Delle mura alle pietre crollate
Steril felce vil manto farà.

Abra, Giuditta, Ozia, Eliacimo, ed Isdraeliti.

Tu, che ascolti l' altero che freme,
Non soffrirne la rabbia, l' orgoglio;
Che alla tomba trapassi dal soglio,
Dio! se il vuoi, solo un punto sarà.
Sia delusa degli empj la speme,
E il tuo nome maggior suonerà.

Giud. Ai trionfi m' invio.
In Dio sperate.

Olof. e Coro Guerra! Guerra!

Giud. ed Isdrael. Addio!

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

ACCAMPAMENTO ASSIRO

SCENA PRIMA

Soldati di Oloferne

Prima parte del Coro **M**iraste come estatico
L' intrepido guerrier
Lo sguardo ed i pensier
Rivolse in lei!

Seconda Parte Udiste come fervido
Guatandola gridò:
Io numi in ciel non ho;
Mio nume or sei!

Tutto il Coro

Poi fra le spumide E nel delirio
Tazze fumanti Del suo furore,
Con gli occhi erranti Ebro d' amore:
L' idolatrò, E' mia giurò.

Prima Parte Ma del vino il potere sovrano
 Ne sopiva d' amor la baldanza ;
 Fra il tepor della cheta sua stanza
 Alto sonno, invincibile, arcano
 Sul suo ciglio le penne posò.

Tutto il Coro

Ah ! silenzio, silenzio : tacete ;
 Del Lion che si desti temete.
 Cari sogni gli ronzino intorno ;
 Tardi fu Cielo a risorgere il giorno.
 Se la calma al suo cor non tornò.
 Silenzio ... Silenzio ... (sotto voce)
 Guardate : all' ombra in sen,
 Ecco : Giuditta vien.
 Di quà sgombriamo :
 Il Duce l' invitò - Partiam, partiamo.

SCENA II

Giuditta ed Abra.

Abra Tutto d' intorno tace ;
 Della tenda maggior deserto è il varco ;
 Non ben dispoglio giace
 Della guerresca assisa il fero duce ;
 E ancor dormendo è truce !

Giud. Pender non miri giù da un fulcro aurato
 Del suo ricco Origlier quella temuta
 Spada fatal, che spesso in man dell' empio
 La folgore emulò, seminò scempio ?

Abra La miro : ebbene ?

Giud. Quella sarà, che Dio
 Scelse alla gran vendetta, e andrà famosa
 Fra le future età.

Abra Ma tu potrai,

Giud. Imbelle donna ?

Abra Il nume

Giud. M' inspira, il Nume, e che non può, se vuole ?

Abra Ferma l' onde del mare, e arresta il sole.

a 2 Polve s'iam, s'iam fumo ed ombra ;

Ma, Signor, tu sei, chi sei ;

La viltà da noi tu sgombra ;

Vinceremo, sol per te.

Giud. Mi

Abra L' avvalora : tu lo dei ;

Da te venne il gran pensiero.

Dio de' forti, Dio guerriero

Questo ardir, no mio non è.

Sia d' Assira il Duce esanime
 Qual d' Egitto un giorno il re,

Giud. No : non temo. Nel mio petto
 Di terror non v' è sospetto.

Abra Della tenda al varco intanto
 Pregherò spargendo pianto.

Giud. Pregherai ?

Abra Si ; sol per te ;

a 2 Che quel rio ti cada al piè.

Ma si torni alla preghiera,

E al Signor di sfera in sfera

Or la rechi Amore e Fè.

Polve s'iam, s'iam fumo ec. c. s.

SCENA III

INTERNO DI BETULIA

Eliacimo e Popolo

Eliac. Alta è la notte. Dall' Assiro campo

S' ergean confuse, orrende

D' Ebbri soldati romorose grida.

Or nemmen l' aura sibilare s' intende.

Son spenti i fuochi, e solo

Nella tenda maggior brilla una incerta

Lampa morente. Ah ! forse

E' questo il gran momento !

Preghiam.

Coro

Eliac.

Preghiam.

Signore,

La prece ed il sospir muove dal core !

Eliacimo e Coro

Immenso, incomprendibile,

Nume increato, eterno,

Fattor del tutto, ed arbitro,

Moderator superno ;

Tu, le cui voci ascoltansi

Nel zeffiro e nel tuono ;

Che tieni il piè su i secoli,

In cima agli astri il trono ;

Gran Dio de' Padri nostri,

Fra queste mute tenebre

La forza tua si mostri,

Lampeggi il tuo poter,

E d' un imbelle femina

Sia vittima il Guerrier.

SCENA IV

Ozia e detti

Ozia Ogni rapido istante
 È un secolo per me ! conto i momenti
 Con i palpiti miei. Rieder Giuditta
 Mirar vorrei trionfatrice invitta ;
 E lo spero ... e lo credo ; ... eppure intanto ,
 Non volendolo ancor , mi scioglio in pianto.
 Ah ! sì : t' intendo in petto
 Perchè t' affanni , o core ;
 Per chi t' ardea d' affetto
 Or geli di terror.
 Ma svanirà l' orrore ;
 Fia vinto il vincitor.

Coro

Dio l' ispirò. L' impavida E del piacer le lagrime
 E' sol fra nebbia scura. Per lei dovrem versar ;
 Inerme sfida i barbari ; E così lunghi palpiti
 Vola ai trofei sicura ; Fia giuoco il rammentar.

Ozia

Oh come ! oh come altera Ma oppresso in quel momento
 Con la vittoria a lato , Il core innamorato
 O bella mia guerriera , Di gioja , e di contento
 Io ti vedrò tornar ! Io sentirò mancar.

Coro

Dubbio non è il cimento ;
 Ha il Dio dell' armi al lato
 Ritournerà il contento ,
 Ritournerà a brillar.

SCENA V

TENDA DI OLOFERNE

Oloferne e Larve che gli compariscono in sogno

Olof. Giuditta ? A chi ti adora
 Negli pietà ? - Paventa. - Oh qual m' ingombra
 Strano sopor ! vacilla il piè !... Vorrei
 La ritrosa cercar. Del campo tutte
 Spiar le tende e alfine ... alfin trovarla...
 Dirle : va : ti disprezzo ... e poi ... svenarla.
 Sì ... vò svenarla... ove son io ? che dissi ?
 Più d' Oloferne il cuore in me non trovo ;
 Guatar ... correre all' armi ... invan mi provo.
 (rimane sepolto nel sonno)

Coro di Larve

Crudel dormir tu puoi ?
 Mentre insepolti noi ,

Noi tue tradite vittime
 A Dio chiediam vendetta ?
 Ma trema ; inesorabile ,
 Terribile l' aspetta
 Prima che spunti il di.

Olof. Da quai tombe il grido uscì ?
 Qui nel cor mi rimbombò !
 Mi ferì !... Mi sgomentò !
 Larve esangui eran pur qui !
 Quale orrore il sen m' invade !
 Io ... D' un sogno ?... Io ... paventar ?
 Io che fra lancia e spade
 Intrepido , volai ,
 Che l' armi d' Isdraelle ,
 E il Nume lor sfidai ,
 D' aereo stuolo imbelle
 Io palpar potrò ?
 Ove è il brando ?... Il brando mio ?
 Chi mel tolse ?... ove son io ?
 Ah ! sopor ... sopore estremo
 Sul mio ciglio ritornò.

Coro di Larve

Vendetta ... Trema

Olof.

No.

Un breve istante , e a vincere
 Io mi ridesterò. (cade nuovamente addormentato)
 Giuditta ed Oloferne addormentato

Giud. Dio !... Gran Dio !... Del silenzio
 Io più tacita ancora esser vorrei.
 Ei dorme ... esci , o tremenda
 Assira spada !... Ah ! un Angiolo discenda ,
 E regga il braccio mio. Fatal cimento !...
 Ma il tremare è viltà... Si vibri... E' spento !

SCENA VI.

INTERNO DI BETULIA

Presso le Porte della Città.

Eliacimo , Ozia , Popolo , indi Giuditta ed Abra

Eliac. Figli ! Già presso è l' alba. Ecco il momento
 Che Giuditta segnava al suo ritorno.

Ozia (Più trema il cor più che vicino è il giorno !)

Eliac. Finchè lei qui non miro
 Rieder trionfatrice , ombre funeste
 Par che su noi dispieghi ora di morte.

Liberi siete alfin s' apran le porte.

Eliac., Ozia, e Coro

Oh gioja! E' dessa! E' dessa!...

Da quel drappo cruento

Che mai... che tragge?

Giud.

Spento

L' Assiro insultator.

Ozia E per tua man?

Giud.

Per questa,

Sol per questa cadea ... Così d' un empio

» Perfido Drago insidioso, un giorno

» Pudica verginetta,

» A sublimi destini in terra eletta,

» Col piè, col niveo piede

» Trionfar si vedrà; ma voi qui intanto

Presago a lei scioglier dovete il canto;

Perchè i trionfi miei

» Sono emblema sol de' suoi trofei.

Del profetico pensiero

Meco voi prostrati al suolo

Sovra l'ali io spiego il volo,

Adorate quell' Aurora,

E fra l'ombre del mistero

Che del misero, che plora,

Vedo l'alba scintillar.

Fa le lagrime cessar.

Coro e tutti gli altri

Salve Donzella invitta,

Che la viril Giuditta

Pria de' lontani secoli

Dovea simboleggiar.

Giuditta

Per te, Vergine gentile,

L' aspro verno in molle Aprile

Tacerà l'antico affanno,

Fia cangiato all'improvviso,...

E redenta da un tiranno

Già vagheggio, il bel sorriso,

Lieta fia l'umanità.

Che gli oppressi allegrerà.

Coro e

Ah! se il verno in molle aprile

Tutti

Fia cangiato all'improvviso

Vagheggiamo il bel sorriso,

Che gli oppressi allegrerà.